

Assegnate alla Direzione antimafia le indagini sugli ultimi due incendi dolosi
L'ipotesi dei magistrati: le intimidazioni servono ad accreditare nuovi vertici dei clan

«Cambiano gli equilibri nelle cosche» E a Brancaccio torna l'allarme attentati

A fine giugno le pesanti condanne per mafia e racket, un mese dopo gli incendi nel cuore della notte. A Brancaccio torna l'allarme attentati e la direzione distrettuale antimafia inizia ad indagare. È il pm Maurizio De Lucia a condurre le inchieste sui roghi dolosi ai danni dell'autosalone «VG auto» di Giovanni Vernengo e della macelleria di Pietro Orilia, avvenuti entrambi nella zona di via Messina Marine.

Una prima ipotesi degli investigatori riguarda gli equilibri interni della cosca di Brancaccio, falciata negli ultimi due anni da decine di arresti e pesanti condanne. A giugno il tribunale ha inflitto secoli di carcere ad una sfilza di estorsori, secondo l'accusa agli ordini del dottore Giuseppe Guttadauro. Adesso qualcuno potrebbe avere preso il posto dei personaggi finiti dietro le sbarre e gli incendi sarebbero un modo per accreditarsi nel territorio. «Un fatto è certo, anche in Cosa nostra il vuoto non esiste - afferma il pm De Lucia - L'organizzazione ha la necessità di rimpiazzare gli affiliati che sono stati arrestati e condannati. Il ricambio serve a mantenere in piedi la struttura criminale».

A volte però possono capitare degli «incidenti di percorso». Il nuovo estorsore che si presenta per incassare i sospesi non viene preso nella giusta considerazione dal commerciante che è restio a pagare. Così scattano gli incendi. «In questo caso l'attentato ha una doppia finalità - afferma il magistrato - Convincere il titolare dell'esercizio a pagare e dare un esempio a tanti altri suoi colleghi». A Brancaccio sta avvenendo proprio questo? «Le indagini sono appena iniziate - afferma - è comunque una ipotesi da prendere in considerazione. Le condizioni generali ci sono. Gli arresti, le condanne, la cosca costretta al ricambio degli affiliati. Casi simili sono avvenuti anche in passato, quando altre indagini avevano scompaginato il mandamento».

A fornire la mappa delle estorsioni nella zona di corso dei Mille, Brancac-



A SINISTRA
LA MACELLERIA
DI VIA MESSINA
MARINE
CHE HA SUBITO
UN ATTENTATO
INCENDIARIO
NEI GIORNI SCORSI
SOPRA, IL PM DELLA
DIREZIONE
DISTRETTUALE
ANTIMAFIA
MAURIZIO DE LUCIA

cio e via Oretò è stato Peppino Saggio, ex mafioso diventato collaboratore di giustizia. Centinaia i commercianti che pagavano senza fiatare. «E la situazione da allora non è cambiata. Solo un commerciante - continua De Lucia - ha confermato di avere pagato il pizzo, gli altri sono rimasti in silenzio. Il problema del racket è proprio questo. Fin quando il pizzo verrà tollerato, anzi favorito dalla passività delle vittime, allora chi taglieggia continuerà a imperversare. Ci saranno gli arresti, le condanne, ma qualcuno verrà sempre a bussare alla porta dei negozianti».

Secondo le ultime indagini della Procura a Brancaccio la rata del pizzo viene riscossa ogni due mesi, gli importi sono modesti: in media 500 euro. Per le aziende più grosse i prezzi lievitano, si arriva a 3000 euro ogni semestre. «Ma anche i mafiosi - conclude De Lucia - hanno imparato la flessibilità. Possono variare gli importi delle rate e le scadenze, l'importante è che la vittima paghi e stia zitta».

LEOPOLDO GARGANO

I due commercianti finiti nel mirino

Le prime vittime ascoltate dagli inquirenti: «Mai ricevute richieste di denaro o minacce»

Prima le fiamme hanno danneggiato l'autosalone di Giovanni Vernengo, poi la macelleria di Pietro Orilia, 33 anni, coinvolto in passato in un'inchiesta per mafia e poi scagionato. Il primo rogo è stato appiccato domenica 1 agosto, poi il 5 gli attentatori sono tornati di nuovo in azione, sempre nella stessa strada: via Messina Marine.

Entrambi i commercianti sono stati ascoltati dalla polizia ma non hanno fornito alcuna indicazione utile per le indagini. Sostengono di non avere mai ricevute minacce o richieste di denaro. Sull'origine dolosa dei roghi gli investigatori non hanno dubbi, nel caso della macelleria di Orilia è stato accertato un

elemento in più. I malviventi hanno spaccato il vetro con un bullone di ferro, per poi cospargere di benzina il locale.

I due incendi non hanno causato grossi danni. Nell'autosalone è stata danneggiata una Mini Minor e il fumo ha poi annerito una Mercedes e una Audi, nella macelleria le fiamme hanno annerito le pareti. Ciò che preoccupa gli investigatori è che i due incendi presentano molte analogie e sono stati compiuti nell'arco di pochi giorni in una zona della città sotto il rigido controllo delle cosche.

L'indagine è coordinata dalla direzione distrettuale antimafia e condotta dagli agenti del commissariato di Brancaccio. L. G.

CRONACA IN CLASSE. Il sacrificio di due uomini per «Le date della memoria»

«Uccisi dalla mafia, esempio per i giovani»

«L'esempio del capitano Mario D'Aleo deve essere per noi stimolo a comportarci bene seguendo le regole per una giusta convivenza, nella convinzione che il potere mafioso può essere sconfitto se tutti siamo uniti nel rispetto della legalità». Ecco come gli studenti della scuola media Carducci ricordano il sacrificio di Mario D'Aleo, il comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale ucciso a Palermo nella strage di via Scobar, il 13 giugno del 1983. Gli alunni della media Carducci hanno studiato la vita di D'Aleo per partecipare al concorso sulle vittime della mafia indetto dall'Associazione nazionale magistrati di Palermo, «Le date della memoria». Un'iniziativa alla quale hanno preso parte circa 250 scuole siciliane, di ogni ordine e grado, tra cui anche il liceo scientifico Benedetto Croce. E gli studenti dell'istituto palermitano hanno ricordato, invece, la figura di Carmelo Battaglia, ucciso il 24 marzo 1966 a Tusa. I ragazzi parlano di Battaglia come «un uomo onesto, un grande lavoratore, un cittadino che in vita non si è mai arreso e che non ha accettato compromessi».

Battaglia, morì in un'esecuzione

Carmelo Battaglia fu ucciso il 24 marzo 1966 a Tusa, in provincia di Messina, colpito con un'arma da fuoco mentre si recava al feudo Foieri. Gli assassini non si limitarono a sparargli addosso: vollero che il messaggio mafioso di quell'esecuzione fosse chiaro a tutti. Così sistemarono il cadavere in posizione accovacciata, con le mani dietro la schiena e la faccia appoggiata su di una grossa pietra. Il crimine organizzato lo ha ucciso perché si era apertamente e legalmente ribellato all'ordine costituito dalla mafia. Il territorio dei Nebrodi, dove Battaglia operava, era un'area nella quale si verificavano con grande frequenza estorsioni, abigeati, danneggiamenti di colture, angherie a danno dei contadini. I suoi assassini non sono mai stati individuati. L'associazione Acio di Capo D'Orlando e tutti i cittadini liberi che si oppongono alle vessazioni della mafia portano avanti le sue idee. Del suo messaggio oggi rimane il coraggio di un uomo onesto, di un grande lavoratore, di un cittadino che in vita non si è mai arreso e che non ha accettato compromessi. In questo omicidio c'è chiara la volontà primitiva di ammonire, di costringere a desistere chi, continuando a lottare, è protagonista temibile, «pericoloso», e preferisce non sottrarsi alla vendetta della lupara, sempre possibile, sempre eventuale, come fragorosa ed anonima difesa di un ordine di vergogne sociali da rispettare. (I, II, III, IV, VF, liceo scientifico Benedetto Croce)

D'Aleo, eroe dei nostri tempi

Mario D'Aleo fu ucciso a Palermo, nella strage di via Scobar, il 13 giugno del 1983. Era nato a Roma il 16 febbraio del 1954 ed era il comandante della compagnia dei carabinieri di Monreale. Il suo lavoro consisteva nel tutelare i diritti dei cittadini, garantire e assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica nel territorio di competenza della compagnia dei carabinieri di Monreale nella quale ricadevano i comuni di Monreale, San Giuseppe Jato, San Cipirrello, Camporeale e Altofonte ad altissima densità mafiosa, noti in quegli anni alla cronaca per gravissimi ed efferati omicidi riconducibili tutti a Cosa Nostra e di cui rimasero vittime anche ignari innocenti. In servizio in Liguria, il capitano D'Aleo, appresa la notizia dell'assassinio del capitano Emanuele Basile, non esitò a proporsi quale suo successore, proseguendo le indagini che aveva avviato il suo predecessore e che ne decretarono la sua eliminazione. Alla sua memoria è stata assegnata la medaglia d'oro al valor civile. D'Aleo è un eroe dei nostri tempi e lo ricordiamo per il suo coraggio, onestà, alto senso del dovere, il quale non ha esitato ad immolare la sua giovane vita per il trionfo della legalità. L'esempio del capitano Mario D'Aleo deve essere per noi stimolo a comportarci bene seguendo le regole per una giusta convivenza, nella convinzione che il potere mafioso può essere sconfitto se tutti siamo uniti nel rispetto della legalità. (I, II, III F media Carducci)

SI SEGNALANO...

LOCALI TIPICI E CUCINA INTERNAZIONALE

A CUCCAGNA: 091/587267.

RICEVIMENTI

VILLA ALBANESE RUBICON: Jack Bruno banqueting
091/444020.

RISTORANTI

LO SCUDIERO: ferie dal 7 al 23 agosto.

VILLA CICARA: ristorante, pizzeria, giardino arabo esterno. Piazza Magione, tel. 091/6177777.

TRATTENIMENTI

VILLA AIROLDI: ricevimenti, nozze, comunioni, lauree.
091/546331.